

VERSO LE ELEZIONI. La filosofia maggioritaria: istruzioni per l'uso in cabina elettorale

Tre schede Dove mettere le «X»



CERTIFICATI ELETTORALI.

I tagliandi ricevuti nei giorni scorsi dagli elettori, infatti, non sono i certificati elettorali, ma la comunicazione dei collegi di appartenenza in base alle nuove suddivisioni del territorio in seguito alle nuove norme elettorali maggioritarie. Chi non dovesse ricevere il certificato elettorale a casa, può andare a ritirarlo presso l'ufficio elettorale del comune di appartenenza che resterà aperto anche durante tutta la durata delle operazioni di voto.

APRONO I SEGGI.

Il presidente del seggio elettorale dichiara aperta la votazione alle ore 6.30 antimeridiane di domenica 27 marzo. Si può andare a votare fino alle ore 22 della sera di domenica. Eccezionalmente, per questa tornata elettorale che cade in concomitanza con la Pasqua ebraica, i seggi resteranno aperti anche lunedì 28 marzo, dalle ore 8 alle ore 22.

TRE SCHEDE ELETTORALI.

Una delle novità legate alla nuova legge elettorale è che al cittadino vengono consegnate tre schede: una per eleggere i senatori, una per eleggere i deputati nei collegi maggioritari e una per eleggere i deputati che si presentano nelle liste proporzionali.

LA «X» SULLE SCHEDE.

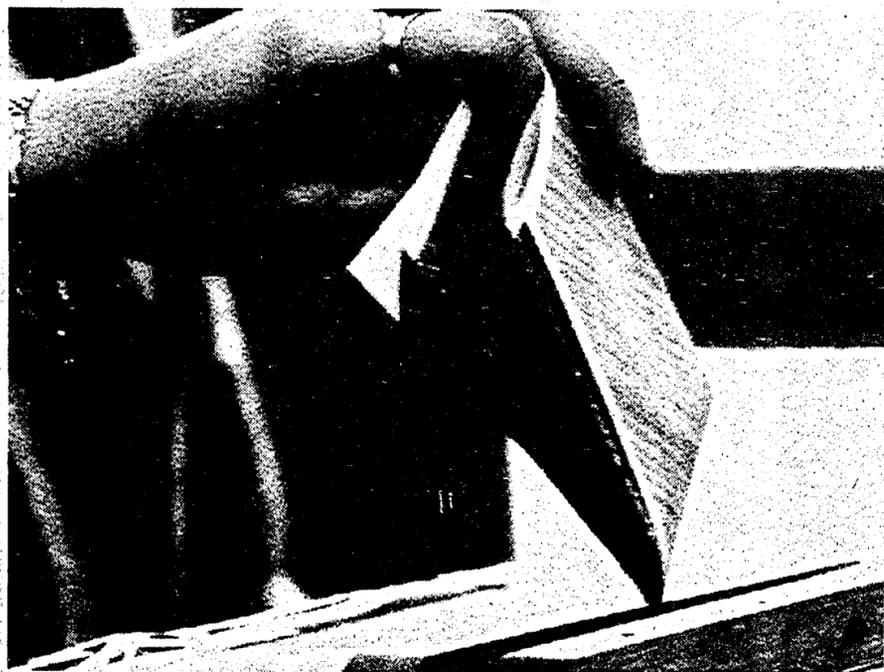
Senato: la scheda è unica, e basta tracciare la X sul nome del candidato. La X può essere anche scritta sul simbolo accanto al candidato: basta che sia dentro il rettangolo che contiene il nome del candidato e il simbolo che lo sostiene. Camera: le schede sono due. Una serve a votare i candidati nei collegi uninominali col sistema maggioritario: la X va scritta, come per il Senato, dentro il rettangolo che contiene il nome del candidato e il simbolo (o i simboli) che lo sostengono. L'altra scheda ha stampati i nomi dei candidati della lista proporzionale e accanto il simbolo del partito che lo sostiene: la X va tracciata sul simbolo e comunque nel rettangolo che contiene i nomi dei candidati e il simbolo.

RIPIEGARE LA SCHEDE.

La scheda elettorale, una volta aperta, è suddivisa in quattro parti - o in cinque se le liste sono più di 24 - in ognuna delle quali sono stampati 4 o più simboli e relativi candidati. Una volta sbarato il rettangolo col simbolo e il candidato che si vogliono votare, la scheda va chiusa ripiegando la prima parte (partendo da sinistra verso destra) sulla seconda e poi ancora sulla terza e sulla quarta. Se ripiegata correttamente, all'esterno della scheda deve esserci la scritta «Elezioni della Camera (o del Senato)». Chiusa la scheda, si deve inumidire il lembo gommatto della scheda e premere - proprio come se si chiudesse una lettera - sigillando così la scheda.

SCRUTINIO.

Le operazioni di scrutinio hanno inizio subito dopo la chiusura dei seggi - dalle ore 22 di lunedì 28 marzo - e devono terminare entro le ore 22 del giorno successivo.



UNINOMINALE CAMERA	
Mario Rossi	Luigi Rossi
Ernesto Galli	Aldo Blu
Franca Verdi	Luigi Neri
Enrico Bianchi	

PROPORZIONALE CAMERA	
Aldo Blu	Daniela Pirelli
Paolo Rossi	Anna Toscani
Franco Orsini	Carlo Pugliesi
Mario Gallo	Franco Moro
Luigi Cane	Roberta Cielo
Luisa Pirelli	Paolo Tardi
Paolo Pirelli	Alberta Orsini
Luigi Cane	Luigi Nasoni
Vincenzo Pirelli	Carlo Moro

SENATO	
Paolo Rossi	Anna Toscani
Luigi Cane	Roberta Cielo
Luigi Cane	Luigi Nasoni

Nuove elezioni se chi è eletto lascia il seggio

Il collegamento tra il candidato e gli elettori, con il sistema uninominale maggioritario, è molto stretto, ben più stretto rispetto al vecchio sistema proporzionale che vigeva sia per la Camera sia - anche se su base uninominale - per i collegi del Senato. Da ciò deriva la necessità di «elezioni suppletive» nel caso in cui il candidato eletto in un collegio uninominale debba rinunciare - per volontà sua o per forza maggiore - a sedere in Parlamento in rappresentanza di chi lo ha votato. Se il senatore o il deputato lascia l'incarico, gli abitanti del suo collegio sono chiamati alle urne per eleggere un nuovo rappresentante. Diverso è invece il caso dei parlamentari eletti con il sistema proporzionale: per sostituirli basta ripescare chi segue nella graduatoria dei più votati fra i non eletti sotto lo stesso simbolo del senatore da sostituire. Per la Camera si ricorre al candidato immediatamente successivo nell'ordine in cui è presentato in lista e, se questa è esaurita, al meglio piazzati tra quelli battuti nei collegi uninominali.

«Caro elettore, hai voluto tu le regole» Barbera: «Non sarà l'ideale, ma ora si deve scegliere»

Proporzionale addio, si va ad inaugurare il nuovo sistema uninominale e maggioritario. Breve cronistoria di come si è arrivati alle nuove regole. Augusto Barbera: «Non si è voluto concedere all'elettore con il doppio turno la possibilità di scegliere tra i due candidati più forti, e quindi di esprimere chiaramente da chi si vuole essere governati. Ma le nuove regole la gente le ha volute fortemente, e ora il cittadino deve scegliere il candidato più capace».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Che fatica dire addio alla proporzionale! Augusto Barbera, costituzionalista del Pds, ha percorso tutto il cammino che ha portato al nuovo sistema elettorale, anche se alla fine dopo quattro legislature ha deciso di non ricandidarsi. Con un pizzico di antica cavalleria ha preferito che in quello che doveva essere il «suo» collegio fosse candidata una donna. La campagna elettorale la farà comunque come supporter dei progressisti. Ed è il personaggio giusto per ripercorrere la storia del nuovo sistema elettorale che inaugureremo col voto di marzo.

Cosa direbbe ai cittadini che andranno alle urne? «Caro elettore, questo sistema elettorale è venuto fuori perché lo hai voluto tu, anche se non è l'ideale. Quello che non ti è stato concesso: di scegliere con il doppio turno tra i due candidati più forti, dovrete farlo tu in un solo turno, scegliendo nel tuo collegio il candidato meno distante dalle tue idee tra quelli in grado di poter vincere».

Siamo alla fine degli anni Ottanta,

il Caf imperava e il sistema proporzionale si trascinava dando ormai il peggio di sé. I padri fondatori della Repubblica l'avevano scelto per motivi nobiliti: dare anche ai gruppi meno forti la possibilità di essere rappresentati, dopo un ventennale regime dittatoriale. Grazie alla legge proporzionale l'ambientalista poteva votare verde, chi voleva rifondare il comunismo si faceva il suo partito e chi voleva morire democristiano votava Dc, ma nessuno poteva scegliere da chi essere governato. Addirittura con la preferenza plurima si sceglieva anche la persona. Risultato: «Scarsa incidenza sull'indirizzo politico del paese - dice Barbera - ampia gamma di scelte, ampissima delega alle segreterie dei partiti, amplissime conseguenze di corruzione». Ricorda il film di Nanni Moretti «Il portaborse»?

Nasce così il movimento per la riforma elettorale che si scontra subito con i veti del Caf. Craxi e Andreotti nella primavera del '90 impongono il voto di fiducia sulla riforma degli enti

locali, per impedire l'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci. I referendum si scontrano con un altro voto della Corte costituzionale che ammette solo quello - meno significativo - sulla preferenza unica. Si teme addirittura che il voto vada deserto, Craxi e Bossi invitano ad andare al mare. «Ma sarà proprio quel referendum del giugno '91 - ricorda Barbera - a dare un grande impulso alle riforme elettorali. Un sussulto contro la corruzione per la riforma della politica».

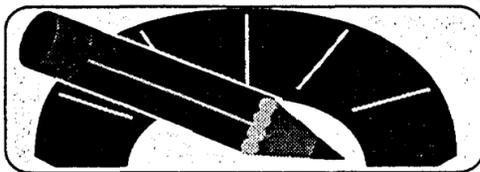
Il vento è cambiato. I giudici prendono forza e coraggio ed è l'inchiesta «Mani pulite» il movimento referendario torna a raccogliere le firme, la Corte costituzionale dice sì al referendum, il Parlamento approva la nuova legge elettorale per Comuni e Province, mentre la commissione Bicamerale per le riforme, presieduta da De Mita, s'impantana. Si va al referendum e l'83% degli italiani dice sì al sistema maggioritario uninominale. Il Parlamento

approva le nuove leggi elettorali. «Per la Camera si va verso un sistema condizionato dagli influssi del vecchio sistema» commenta amaro Barbera che è sempre stato molto diffidente sul turno unico con doppia scheda. «Si voleva andare verso l'Inghilterra dove l'elettore vota con una scheda il candidato e il tipo di maggioranza, e invece l'elettore italiano ne avrà tre di schede».

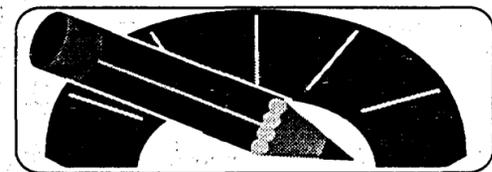
«Meglio il doppio turno» Per il Senato ci sarà una sola scheda e il voto che il cittadino dà servirà anche per la ripartizione della restante parte proporzionale dei seggi: un voto che in qualche modo «contaghi» di più. Per la Camera era emersa l'esigenza di adottare il maggioritario a doppio turno. Una proposta sostenuta da Pds, Verdi e liberali, ma vi si oppose una maggioranza anomala formata da Dc, leghisti, Rifondazione e Msi. Il Psi guidato da Benvenuto era inizialmente favorevole al doppio turno, una posizione poi ribaltata dai gruppi parlamentari controllati da

Craxi. Cosa c'era dietro la difesa del turno unico? Per Barbera c'era «un calcolo sbagliato». Non si voleva essere costretti a fare alleanze e invece? «Il turno unico le ha innescate lo stesso e con in più un pizzico di schizofrenia». Con due schede, una per il candidato del collegio e una per la circoscrizione proporzionale, significa che le speranze di recupero dei partiti sono tutte affidate alla seconda scheda. «Una legge - sostiene Barbera - che ha una mano inglese e una mano italiana: il vecchio sistema meno il voto di preferenza, più l'alternanza uomo donna con la lista bloccata». Insomma una mano avrà una spinta centripeta nei collegi, dove ogni candidato avrà un simbolo unico (a rappresentare l'alleanza) o sarà affiancato da più simboli; mentre l'altra mano sarà centrifuga: per catturare il secondo voto partiti anche alleati saranno costretti a differenziarsi. La battaglia sarà collegio per collegio e quello che non ha fatto la legge dovranno farlo gli elettori favorendo coalizioni più coerenti.

Come votare i deputati Due sistemi



Uninominale e recupero dei non eletti



COLLEGI E CIRCOSCRIZIONI

I seggi da attribuire col sistema maggioritario (il 75% del totale) sono 475; quelli da attribuire col sistema proporzionale (il restante 25%) sono 155. L'Italia è stata così suddivisa in 475 collegi uninominali e, per la ripartizione dei seggi proporzionali, in 26 circoscrizioni elettorali: generalmente corrispondono alle regioni tranne i casi di Piemonte, Veneto, Lazio, Campania e Sicilia che contengono due circoscrizioni, e la Lombardia che ne contiene tre. Ad esse si aggiunge la Valle d'Aosta, che elegge un solo deputato col maggioritario.

CANDIDATURE.

Non ci si può candidare in più di un collegio uninominale; è possibile presentarsi contemporaneamente per la proporzionale in non più di 3 circoscrizioni.

COLLEGAMENTI.

Non ci possono essere candidati «indipendenti»: è obbligatorio dichiarare il collegamento con almeno una delle liste proporzionali circoscrizionali. Nel caso di collegamenti con più liste, questi devono essere i medesimi in tutti i collegi della circoscrizione.

LE DUE SCHEDE.

All'elettore vengono consegnate due schede: una per eleggere il candidato nel collegio uninominale, l'altra per esprimere la preferenza alla lista che concorrerà alla ripartizione dei seggi proporzionali.

SEGGI UNINOMINALI.

Si vota sull'apposita scheda uninominale: vince il candidato che ottiene la maggioranza relativa dei consensi, ovvero basta un voto in più rispetto all'avversario per aggiudicarsi il seggio.

SEGGI PROPORZIONALI.

La ripartizione dei restanti 155 seggi proporzionali tra le varie liste avviene nell'ambito dell'intero territorio nazionale (e non su base regionale come al Senato), con il sistema dei quozienti interi e dei più alti resti.

LISTE BLOCCHATE.

Per l'assegnazione dei 155 seggi proporzionali si deve votare nella seconda scheda. Non si possono esprimere preferenze: già stampata sulla scheda c'è una lista di massimo quattro candidati, che verranno eletti secondo l'ordine di presentazione.

SBARRAMENTO.

Il calcolo per la quota proporzionale è effettuato sulla base dei voti raccolti da ogni lista sul territorio nazionale. Possono però partecipare solo le liste che ottengono almeno il 4% dei consensi. Nell'ipotesi che i voti espressi per le liste proporzionali siano intorno ai 37-40 milioni (visto che per le precedenti elezioni sono stati più di 39 milioni), la soglia di sbarramento sarà pertanto vicina a un milione e cinquecentomila - un milione e seicentomila voti. Sommando i voti ottenuti nelle diverse circoscrizioni dalle liste che concorrono sotto lo stesso simbolo, quelle liste che non raggiungono tale soglia minima saranno eliminate dalla ripartizione dei seggi proporzionali.

SCORPORO PARZIALE.

Ai fini dell'assegnazione dei seggi, le due schede della Camera non sono totalmente separate, in quanto è obbligatoria la dichiarazione di collegamento tra i candidati nei collegi uninominali e almeno una lista proporzionale. Dai voti ottenuti nel proporzionale, vengono infatti sottratti (scorporati) i voti utilizzati dai candidati uninominali per essere eletti. Ma non funziona come per il Senato, dove la sottrazione è totale. Per la Camera devono essere sottratti solo i voti che sono stati necessari alla vittoria: quelli del secondo arrivato più uno. Se il candidato è collegato a più liste, la sottrazione è proporzionale (in base al risultato ottenuto) per ciascuna di esse.

LE CANDIDATURE.

Sono vietate le candidature «multiple». Chi si presenta in un collegio non può concorrere anche in un altro collegio, né per un seggio alla Camera dei Deputati. Questa misura serve a limitare le «opzioni» per l'uno o l'altro collegio in cui si potrebbe risultare eletto un candidato che si presenti in più collegi: infatti se un candidato eletto col maggioritario optasse per un altro collegio, si dovrebbe ricorrere a nuove elezioni in quel collegio uninominale. A differenza di Montecitorio, possono esserci per il Senato anche candidature indipendenti - cioè non collegate a gruppi o partiti - ma questi candidati non parteciperanno alla ripartizione proporzionale del restante 25% dei seggi.

I SEGGI E LA SCHEDE.

I parlamentari complessivamente da eleggere per il Senato sono 315, di cui 232 (il 75%) nei collegi uninominali e 83 (25%) col sistema proporzionale. La scheda elettorale è unica (a differenza della Camera che invece ne ha due): si deve votare - esattamente come per il passato - il nome del candidato stampato sulla scheda con accanto il simbolo o i simboli del partito o del gruppo che lo sostiene.

I SEGGI UNINOMINALI.

Nei diversi collegi è proclamato eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, vince il candidato più anziano di età.

NON ELETTI RECUPERATI.

Poiché gli unici candidati sono quelli dei collegi uninominali (non esistono infatti liste proporzionali come alla Camera), per attribuire i seggi proporzionali si ricorre al recupero dei candidati meglio piazzati tra i non eletti nei collegi maggioritari.

I SEGGI PROPORZIONALI.

L'ufficio elettorale deve determinare la «cifra elettorale» di ciascun partito o gruppo: la cifra è data dalla somma dei voti conseguiti dai candidati presentatisi nei collegi della regione sotto il medesimo simbolo, detratti i voti ottenuti dai candidati già proclamati eletti nei collegi stessi. I seggi sono attribuiti ai partiti o gruppi, in proporzione alle cifre elettorali, secondo il «metodo d'Hondt». Saranno proclamati eletti i candidati (non eletti in sede uninominale) compresi nel gruppo medesimo, secondo la graduatoria delle rispettive «cifre individuali»: questa cifra si determina moltiplicando per 100 il numero dei voti validi conseguiti da ciascun candidato e dividendo quindi il risultato ottenuto per il totale dei voti validi espressi nel collegio.

SCORPORO TOTALE.

Dal calcolo per l'assegnazione dei seggi proporzionali vengono sottratti (scorporati) a ogni partito o gruppo tutti i voti ottenuti dai propri candidati eletti col sistema maggioritario. Alla Camera è stata scelta invece una strada «di mezzo» tra scorporo e scorporo totale: nell'assegnazione dei seggi proporzionali a Montecitorio, vengono infatti sottratti solo i voti che sono serviti a superare il candidato sconfitto.

SBARRAMENTO.

Poiché il calcolo è effettuato su base regionale - e non nazionale come per la Camera - si crea di fatto una soglia di sbarramento (quota minima di voti richiesti per accedere alla ripartizione proporzionale dei seggi) tanto maggiore quanto più piccolo è il territorio della regione. Mediamente si creerà uno sbarramento intorno al 10%.